

## L'intervista

# D'Amato: il declino del Paese si ferma solo con le riforme

► «Gli italiani vogliono il cambiamento, la politica adesso si deve svegliare. Bisogna cominciare dal taglio delle spese e dal fisco per riavviare la crescita»

**L'INDUSTRIA STA PERDENDO PEZZI E SU TELECOM IL GOVERNO DEVE RECUPERARE L'INIZIATIVA**

**NECESSARIO DARE FLESSIBILITÀ AL MERCATO DEL LAVORO STOP AGLI SPRECHI DELLA PA**

**RENI HA APERTO IL DIBATTITO A SINISTRA, SPERO ACCADA LO STESSO NEL CENTRO DESTRA**

**NAPOLI** Se si chiede ad **Antonio D'Amato**, già presidente di Confindustria e da pochi giorni alla guida della **Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro**, qual è la cosa che da imprenditore lo fa arrabbiare di più, la risposta è secca e pungente: «L'accettazione passiva, quasi rinunciataria, che il declino dell'Italia, come dell'Europa, siano ineluttabili. E invece no, l'Italia è ancora un grande Paese con grandi opportunità: serve però molto più coraggio e ben altra visione per realizzare i cambiamenti necessari e impedire che la deriva diventi inarrestabile».

**A cominciare dalla manovra, sulla quale anche Confindustria è stata subito molto critica?**

«La legge di stabilità e gli altri interventi di questi mesi sono come dei cerotti del tutto insufficienti per le ferite e le lacerazioni che affliggono l'Italia sul piano della competitività e dell'equità sociale: occorre una forte discontinuità con il passato e questo vuol dire mettere mano a riforme strutturali non più rinviabili, sul piano economico, sociale e istituzionale».

**A partire da...**

«Dal mercato del lavoro: cosa dobbiamo ancora aspettare perché le parti sociali si confrontino su una riforma che è nella loro disponibilità? E oltre tutto non costa denaro, particolare non trascurabile per un Paese privo di risorse. Con la riforma Fornero sono aumentati i disoccupati

perché si è voluto puntare ad una controriforma delle novità introdotte dalla legge Biagi. Occorre andare oltre e completare la riforma del mercato del lavoro all'insegna della flessibilità».

**Perché più flessibilità?**

«Dobbiamo creare nuove opportunità di lavoro per i giovani, per le donne e per i cinquantenni espulsi dai processi di ristrutturazione. L'incertezza e l'instabilità dei mercati impongono più flessibilità in ingresso ed in uscita. Solo così si genera una dinamica di opportunità che possa riportare in alto il tasso di attività del Paese. E solo creando lavoro si può creare più reddito familiare per rilanciare i consumi e rimettere in moto il circuito virtuoso dello sviluppo».

**Torniamo alle riforme: oltre a quella del lavoro quali quelle, secondo lei, più urgenti da realizzare?**

«La ristrutturazione della spesa pubblica, unica risposta agli sprechi che purtroppo continuano. E la detassazione, perché il peso fiscale su imprese, lavoratori e famiglie è inaccettabile. Mercato del lavoro, spesa pubblica e riduzione della pressione fiscale sono le tre leve indispensabili per rilanciare lo sviluppo del Paese. A queste devono accompagnarsi la riforma della legge elettorale, la semplificazione amministrativa, la riforma della giustizia, il ridisegno delle autonomie locali e del titolo V° della Costituzione».

**È un programma molto ambizioso?**

«Questa l'agenda minima per un ceto dirigente che non si accontenti del piccolo cabotaggio ma che abbia una visione del Paese e delle sue opportunità. E sia quindi in grado di restituire fiducia e prospettive agli italiani. C'è bisogno di una leadership politica, ma anche di un ceto dirigente che sia determinato ad operare con forte discontinuità e che non si rassegni al declino del Paese che continua proprio per la nostra incapacità di mettere finalmente mano alle riforme necessarie. Come ho detto, l'Italia è un grande Paese, con grandi opportunità. Bisogna esserne tutti consapevoli, ciascuno di noi assumendosi le proprie responsabilità».

**Sembra un sogno considerato il momento politico del Paese...**

«L'alternativa è che l'incubo che stiamo vivendo diventi realtà. Sul piano della politica l'attuale maggioranza di governo è sopravvissuta ad una crisi uscendone rafforzata. Proprio per questo mi aspetto più coraggio e più determinazione. Di sicuro, chi avrà il coraggio di operare nella direzione che ho indicato darà anche un segnale di leadership al Paese che nel tempo non potrà non essere premiato».

**La sfida del cambiamento ha prodotto però anche movimenti ed estremismi: preoccupato?**

«Guardi, gli italiani vogliono un futuro diverso per se stessi e per i loro figli. Sotto le incrostazioni delle corporazioni e consociazio-

ni che bloccano ogni cambiamento c'è un fermento di giovani e anziani, dal Nord al Sud, che vogliono voltare pagina. È questa la pancia del Paese».

**C'è chi dice che alla fine anche stare fermi produce effetti positivi sui mercati: la pensa anche lei così?**

«Stare fermi? Ma qui c'è uno sconquasso dopo l'altro. I casi Alitalia e Telecom sono solo gli ultimi e dimostrano che si stanno perdendo pezzi importanti del Paese, o addirittura che si stanno svendendo. Sulla Telecom in particolare il governo farebbe bene a recuperare l'iniziativa: io sono favorevole alla riforma della legge dell'Opa, alla riduzione della soglia del 30%».

**Ma c'è ancora tempo per rimettere in piedi il Paese e restituire quella prospettiva di cui lei parla?**

«Non c'è più tempo da perdere. Si deve e si può avviare subito un reale cambiamento dell'Italia a condizione che ci sia una leadership all'altezza di questa sfida. Il vero problema è che non vedo emergere con chiarezza maggioranze a destra, al centro o a sinistra che abbiano una visione del Paese, in grado di ragionare seriamente di prospettive e non di continuare a navigare a vista accontentandosi del possibile perché non si riesce a fare il necessario».

**Le piace Renzi?**

«In questa esigenza di discontinuità e di rottura di schemi, chi apre un dibattito aiuta comunque il Paese a fare un passo in avanti. Renzi l'ha fatto a sinistra e mi auguro che sia per quella componente politica l'opportunità di un confronto sulle prospettive del Paese, piuttosto che sugli equilibri interni del partito. Così come mi auguro che accada anche per il centrodestra».

**Più falchi o più colombe?**

«Mi basterebbe qualche buon cervello e un po' di coraggio». **Come possono contribuire i Cavalieri del Lavoro a questa prospettiva di risanamento del Paese, la situazione è davvero molto complessa?**

«Fanno parte dei Cavalieri del Lavoro le più straordinarie figure imprenditoriali del Paese: uomini e donne che rappresentano una quota molto significativa del Pil italiano e che si confrontano tutti i giorni sui mercati mondiali. Questo formidabile serbatoio di energie è al servizio dell'Italia e di un percorso ambizioso di crescita economica, sociale e civile. Per ridare fiducia agli italiani e voglia di misurarsi con le sfide del presente e del futuro occorrono valori saldi, consapevolezza delle proprie possibilità tanta grinta e un buon progetto. E su questo terreno i Cavalieri del Lavoro possono dare e daranno nelle loro imprese e nel Paese

un contributo di impegno e di impegno».

**Lei è uomo del Sud: i recenti dati dello Svimez proiettano il Mezzogiorno sempre più nel baratro, in una crisi davvero gravissima. Ci dobbiamo rassegnare?**

«Assolutamente no. Per rimettere in moto l'Italia bisogna ripartire dal Sud. E' qui che ci sono le più grandi opportunità di sviluppo e di crescita».

Per costruire un'Europa competitiva l'Italia deve svolgere un ruolo da protagonista e può farlo solo con un Mezzogiorno pienamente integrato nella prospettiva di sviluppo. Sono pienamente d'accordo con il presidente Napolitano: serve un piano nazionale per far ripartire il Paese e quel piano non può che muovere dal Mezzogiorno».

**A proposito di discontinuità: deluso anche lei dal sindaco di Napoli, De Magistris, sul quale aveva comunque puntato?**

«Avevamo sperato che potesse segnare un elemento di discontinuità con il passato: purtroppo rischiamo di rimanere ancora una volta nella continuità di un processo di degrado, disoccupazione ed emarginazione di una città straordinaria che ha un patrimonio ambientale, culturale e artistico che il mondo le invidia».

**Nando Santonastaso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio D'Amato



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni